

## Il patrimonio della montagna disincantata. Tutela e riuso dei sanatori nelle Alpi

Davide Del Curto

L'architettura dei sanatori è una vicenda *glocal* come la malattia che l'ha determinata, *moderna* per il ruolo che giocò nella transizione dallo storicismo al funzionalismo<sup>1</sup>, *ambientale* come la terapia che vi si praticava, basata sulla fiducia nei "luoghi salubri" e *sociale* perché la ricerca di quei luoghi spesso idealizzati, riposava sulla critica al modello di sviluppo industriale e alienante.

Questo testo propone una ricognizione sull'attuale stato di conservazione e uso degli ex sanatori nelle Alpi, oggi al confine tra lo status di patrimonio e l'abbandono. Confronterò alcune recenti esperienze internazionali di riuso e tutela, focalizzando sugli elementi utili a valorizzare questa eredità che il XX secolo ha lasciato sulle Alpi e valutando quale siano le sue *chance* di contribuire allo sviluppo locale.

### *Clima e sanatori: dal mito della caverna alla montagna incantata*

Nel 1839 il dr. John Croghan di Louisville acquistò nel cuore degli Stati Uniti d'America la Mammoth Cave, la più grande cavità naturale del Pianeta, ancora oggi in buona parte inesplorata. Croghan vi impiantò un primitivo sanatorio per curare i *consumptives* grazie all'aria pura e stabile della caverna. Sperimentò il trattamento fino al 1845 su numerosi pazienti che però, nonostante i suoi sforzi, morirono tutti<sup>2</sup>.

L'idea di esporre i malati di petto a un clima capace di favorire la guarigione era già diffusa a metà Ottocento, anche se quale clima fosse più raccomandabile fu a lungo incerto, come dimostra l'ambiguo prologo ame-

- 1 M. CAMPBELL, *Strange bedfellows: modernism and tuberculosis*, in G. Borasi, M. Zardini (eds.) *Imperfect health. The medicalization of architecture*, Canadian Centre for Architecture, Lars Muller Publishers, 2012, pp. 133-151.
- 2 P. WEST, *Trying the Dark: Mammoth Cave and the Racial Imagination, 1839-1869*, in «Southern Spaces», February 9th, 2010.

ricano. Il clima fresco e stabile dei luoghi sotterranei è sempre stato utilizzato per rallentare il deperimento dei cibi e delle cose organiche<sup>3</sup>. Durante la II Guerra Mondiale, si dimostrò eccellente anche per le opere d'arte che a lungo nascoste nei rifugi antiaerei, si conservarono meglio che nei musei, tanto che gli standard climatici di conservazione ancora oggi in uso, sono stati definiti all'indomani di quell'esperienza<sup>4</sup>. A metà del XIX secolo, l'attenzione si estese dai materiali igroscopici ai corpi, dal sottosuolo all'alta quota, dove cercare aria asciutta, stabile e dotata di quella purezza che oggi definiamo bassa concentrazione di contaminanti e che sin da allora, associamo a un ambiente primitivo e lontano dalle esalazioni moderne.

La colonizzazione della montagna per sfruttare queste proprietà dell'aria a fini terapeutici è nota alla storia della medicina e anche alla storia dell'architettura che ha finalmente individuato il sanatorio come laboratorio di sperimentazione progettuale, nella transizione tra storicismo e modernità. Nel 1992, la mostra "*Le sanatorium: architecture d'un isolement sublime. Exemples des Grisons*"<sup>5</sup> ha avviato la riscoperta dell'architettura dei sanatori, sia dal punto di vista storiografico, sia della tutela. Ne sono seguiti studi monografici dedicati alle nazioni europee<sup>6</sup> e tentativi di sintesi che hanno abbozzato una rete internazionale<sup>7</sup> o focalizzato sugli edifici-icona per la storia dell'architettura e sulle questioni relative al loro restauro<sup>8</sup>. I sanatori sono già stati coinvolti in progetti di ricerca interna-

- 3 G. C. LEUCH, *Del modo di conservare le sostanze ossia regole e processi basati sull'esperienza e sui principii più incontrastabili onde prevenire la corruzione e ritardare la distruzione di qualunque sostanza animale e vegetabile ecc.*, versione Italiana con addizioni e note del dott. Ercole Terzaghi, e un'appendice sui mezzi di conservare la salute e prolungare la vita, Placido Maria Visaj, Milano 1835, in particolare il libro III – Luoghi di deposito atti alla conservazione delle sostanze, pp. 313-329.
- 4 A. LUCIANI, *Towards a history of conservation environments. Historical perspectives on climate control strategies within museums and heritage buildings*, PoliMI Springer Briefs, Milano 2016 (in print).
- 5 Q. MILLER, *Le sanatorium: architecture d'un isolement sublime*, EPFL - Département d'Architecture, 1992.
- 6 A. TAVARES, *Arquitetura Antituberculose. Trocas e tráficos na construção terapêutica entre Portugal e Suíça*, Faup-publicações, Porto, 2005; J.-B. CREMNITZER, *Architecture et santé. Le temps du sanatorium en France et en Europe*, Ed. Picard, Paris 2005; D. DEL CURTO, *Il sanatorio alpino. Architetture per la cura della tubercolosi dall'Europa alla Valtellina*, Aracne, Roma, 2010; P. GRANDVOINNET, *Architecture thérapeutique, histoire des sanatoriums en France (1900-1945)*, Metispress, Genève, 2014.
- 7 *Les «Quinze glorieuses de l'architecture sanatoriale»*. Programme phare du mouvement moderne, acts du Rencontres d'Assy du 15.6 au 30.9 2006, édition dirigée par le Centre de Recherche et d'Etude sur l'Historire d'Assy (C.R.E.H.A), Passy 2006.
- 8 J.-B. CREMNITZER, B. TOULIER (eds), *Histoire et Réhabilitation des Sanatoriums en Europe*, Docomomo Handbooks 2008; P. MEURS, M.-T. VAN THOOR (eds), *Sanatorium Zonnestraal. History and restoration of a modern monument*, NAI Publishers, Rotterdam 2010.

zionale sul paesaggio alpino o la medicina<sup>9</sup>. Manca però una sintesi dal punto di vista dell'architettura che componga le esperienze già svolte in un quadro europeo e sappia combinare la costruzione dell'inventario con il monitoraggio dei restauri e delle trasformazioni già eseguiti o in corso, focalizzando sui temi che il trattamento di questa difficile eredità pone oggi ai progettisti.

Gli edifici realizzati in quella breve stagione sono per lo più ancora incompiuti, negletti, o abbandonati ed è maturo il tempo per fare un primo bilancio sulla loro condizione. Dal culto della memoria sanatoriale<sup>10</sup>, alla sconcertante demolizione del Sanatorio Argentina ad Arco di Trento, dalle difficoltà gestionali della cooperativa di Prà Catinat, alla discutibile trasformazione in "resort anti età" eseguita sul sedime (sic) del sanatorio di Agra<sup>11</sup>, fino agli esperimenti di patrimonializzazione in corso in Valtellina, non mancano le difficoltà nel promuovere gli ex sanatori al rango dei patrimoni alpini, cioè a quella parte dell'eredità novecentesca meritevole di tutela e suscettibile di valorizzazione. Negli ultimi anni tuttavia, un certo numero di recuperi / restauri / rigenerazioni, pur eseguiti con modi e scopi eterogenei, ha avuto il merito di infrangere questa impasse. Prima di analizzare alcuni esempi nelle Alpi, è forse utile sintetizzare la situazione di questo grande patrimonio.

Gli studiosi hanno già fatto diverse proposte per ordinare la grande varietà di edifici costruiti per curare la tubercolosi, di cui i sanatori rappresentano solo una parte. La maggior parte di essi, siano in fase di recupero o in attesa di tutela, cittadini o alpini, sono riferibili a tre tipologie: i sanatori icona dell'architettura moderna, il patrimonio seriale dei sanatori non d'autore<sup>12</sup>, le città sanatoriali<sup>13</sup>.

- 9 *Le bon air des Alpes*, numero tematico della «Revue de géographie alpine», t. 93, n. 1, 2005, in particolare D. LUTHI, *L'influence du bon air sur l'architecture. Une 'guérison formelle'? Apparition du sanatorium alpin en Suisse 1880-1914*, pp. 43-52.
- 10 B. CARMELLINI (con la collaborazione di S. MAINO), *Il tempo dei sanatori ad Arco (1945-1975)*, Museo storico in Trento, Trento 2005.
- 11 E. FUSELLI, L. BUCHER, P. COSTANTINI, *Agra 1914-1918. Il respiro del sanatorio*, «I Quaderni della Collina d'Oro», n.1, Edizioni Fondazione culturale Collina d'Oro, in collaborazione con Giampiero Casagrande editore, Collina d'Oro, 2009.
- 12 F. COGLIATI, *Architetture per la cura della tubercolosi in Italia (1900-1940). Censimento, catalogazione, tutela*, Politecnico di Milano, tesi di laurea in architettura discussa il 2 ottobre 2013, relatore D. Del Curto.
- 13 D. VAJ, *Respirare l'aria pura delle Alpi. Dalla Svizzera all'Italia: lo sviluppo delle stazioni di cura montane*, in L. BONESIO, D. DEL CURTO (a cura di), *Il Villaggio Morelli. Identità Paesaggistica e patrimonio monumentale*, Diabasis, Reggio Emilia, 2011, pp. 149-170.

*Icone dell'architettura moderna*

Paimio e Zonnestraal sono fra i pochi ex sanatori attentamente conservati, restaurati e destinati a una forma di riuso adattivo. Il processo che ha portato alla patrimonializzazione di questi edifici si è basato sulla loro qualità architettonica e la precoce iscrizione fra le icone dell'architettura moderna, e sulla capacità di testimoniare un periodo chiave per la storia europea recente, quando la cura sanatoriale della tubercolosi sostenne la formazione dello stato sociale.

Sul restauro manifesto di Zonnestraal si è già scritto moltissimo mentre vale la pena di ricordare alcuni aspetti della conservazione di Paimio, realizzata con importanti aggiornamenti tecnologici e architettonici inizialmente progettati dallo stesso Aalto, come la chiusura a vetri dell'ala adibita a solarium. La cronologia di questi cambiamenti è filologicamente documentata nel dossier di candidatura UNESCO<sup>14</sup>, dove si suggerisce che l'organicismo della concezione architettonica di questo celebre edificio ha improntato le successive trasformazioni. Il sanatorio di Paimio ha goduto di una straordinaria fortuna critica, fin dal tempo della sua costruzione e per questo, quando la funzione sanatoriale è venuta meno, la tutela era già presente al tavolo in cui se ne progettava il cambiamento. Una camera di degenza con il celebre arredamento è stata conservata a museo, mentre le qualità spaziali e sensoriali del progetto di Aalto sono state valorizzate nel nuovo layout ospedaliero, con soluzioni di "filologica" qualità architettonica. Il successo di questo edificio, peraltro, si deve non solo alla composizione modernista e alla cura dei dettagli, ma anche al sapiente disegno insediativo nel cuore della pineta che interpreta il desiderio scandinavo di contatto con la magia del bosco e i grandi spazi del paesaggio nordico. Alla capacità di tradurre questo sentimento collettivo nell'edificio della cura, si deve il valore di monumento nazionale riconosciuto a questo edificio e la sua conservazione in uso.

*Patrimonio seriale del XX secolo*

Accanto ai celeberrimi edifici da manuale di storia dell'architettura restaurati con il sostegno della ricerca e di specifici finanziamenti, esiste il vasto patrimonio dei sanatori non d'autore, realizzati contemporaneamente ai più celebri omologhi, spesso con un alto livello di qualità progettuale e costruttiva. In Italia si tratta soprattutto della rete costruita dall'INPS in

14 M. EHRSTRÖM, S. JETSONEN, T. LINDH, M. SCHALIN, M. SCHALIN, *Nomination of Paimio Hospital for inclusion in the World Heritage List*, National Board of Antiquities, Helsinki 2005, pp. 28, 44.

ciascun capoluogo, a partire dal 1928 e grazie al gettito dell'assicurazione obbligatoria. Quando non abbandonati o sottoutilizzati, questi edifici offrono un primo catalogo di trasformazioni e riusi, dall'aggiornamento sanitario alla ricettività assistita o turistica, dall'istruzione ad altre funzioni amministrative:

- rinnovamento della destinazione sanitaria verso forme di specializzazioni di punta, come l'ex sanatorio di Montecatone d'Imola che è stato trasformato in un centro riabilitativo per traumatizzati gravi o, come nel sanatorio Barner nell'Hartz, convertito in una clinica per il trattamento delle sindromi da *burn out*;
- residenza sanitaria assistita (R.S.A.) nel sanatorio "Abetina" di Sondalo o "P. Grocco" di Perugia;
- residenza, come l'ex sanatorio "A. Sclavo" di Siena;
- ricettività comunitaria, come il sanatorio "Guebriant" al Plateau d'Assy o alberghiera, come a Venezia dove il sanatorio sull'isola Sacca Sessola ospita un hotel di alta gamma;
- ricettività integrata da una proposta formativa come il sanatorio Agnelli di Prà Catinat;
- formazione, come sede di istituti superiori come a Clermont-Ferrand, dove l'ospedale-sanatorio Sabourin ospita l'École Nationale Supérieure, il sanatorio "Mesiano" di Trento, sede della Facoltà di ingegneria o Trieste dove l'ex sanatorio "Santorio" ospita dal 2010 la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati;
- sede di altra funzione terziaria pubblica come il tribunale di Arezzo o amministrativa nell'ambito di comparti sanitari come a Sondrio e a Taranto.

Questo breve itinerario mostra che i sanatori hanno ben sopportato la domanda di cambiamento, sia dal punto di vista architettonico, sia costruttivo, quando questo è stato intrapreso. Il loro mancato recupero non sembra imputabile tanto a un'intrinseca difficoltà tipologica degli edifici a sostenere l'aggiornamento, bensì a ragioni politico-amministrative legate, per esempio, al faticoso svincolo dalla destinazione sanitaria.

Occorre inoltre ricordare che il parco che un tempo serviva a isolare i contagiosi, oggi rappresenta uno specifico elemento di valore per questi edifici perché oltre all'interesse per le soluzioni d'impianto orientate alla terapia<sup>15</sup>, nel corso degli anni esso ha permesso di conservare il patrimonio architettonico e il relativo verde pubblico attrezzato dalla morsa della speculazione, soprattutto nei contesti urbani più densi come a Lecce, Ragusa, Verona. Un altro grande tema è quello dalle città sanatoriali, cioè i grandi complessi da oltre mezzo milione di metri cubi ciascuno, in cui

15 *Du jardin au paysage, le végétal dans l'architecture du XX<sup>e</sup> siècle*, exposition à la Cité de l'Architecture et du Patrimoine, Palais de Chaillot, Paris 23.3.-24.6.2011.

il padiglione-tipo con camere e verande di cura si ripete in composizioni architettoniche diverse: per isolare i contagiosi accanto alla grande città, come il centro Forlanini di Roma e il sanatorio Vittorio Emanuele III di Garbagnate Milanese<sup>16</sup> o per la lungodegenza d'alta quota come il Villaggio Sanatoriale di Sondalo.

### *Città sanatoriali delle Alpi: la montagna dis-incantata*

In pianura i sanatori sorsero vicino ai maggiori centri abitati, in una logica di salute pubblica e presidio territoriale contro il contagio. In montagna furono invece costruiti come stazioni terapeutiche in cui offrire i benefici del clima ai malati di pianura e città. La scelta delle località fu preceduta da lunghe osservazioni per individuare i versanti con il clima più adatto alla terapia<sup>17</sup> e le comunità locali più propense ad accogliere i malati. Furono così scelte le vallate dotate di clima secco, soleggiato e moderatamente ventilato, in cui la popolazione fu tempestivamente persuasa a superare l'istintiva paura del contagio, intuendo che l'industria della tubercolosi avrebbe rappresentato un'opportunità di sviluppo<sup>18</sup> per le zone isolate o aree interne, che ancora oggi in Italia, sono oggetto di specifico sostegno da parte dello Stato.

Così le "città sanatoriali" nelle Alpi sono nate come concentrazioni di edifici per la cura e hanno determinato un'improvvisa e irreversibile trasformazione dei contesti e delle comunità in cui furono insediate, anticipando di mezzo secolo quanto accaduto per le città dello svago alpino e dello sci<sup>19</sup>. Questo processo si è compiuto integrando la nuova industria della tubercolosi con il tessuto esistente, come a Davos, ovvero affiancandovi un nuovo insediamento per la terapia e l'isolamento dei malati che solo dopo molto tempo si è integrato con il centro abitato esistente o che non si è affatto integrato, come a Sondalo. Altre località, come St. Moritz, iniziarono il loro sviluppo come stazioni di cura ma si adoperarono presto per cancellare l'immagine di quella parentesi e non nuocere alla nascente

16 S. MAZZA, S. RESTELLI, *RI-GENERARE. Grandi complessi sanatoriali a Milano e Roma*, Politecnico di Milano, tesi di laurea in architettura discussa il 26 aprile 2015, relatore D. Del Curto.

17 F. EREDIA, *Le condizioni meteorologiche di alcune località montuose della penisola e delle regioni prealpine a fini sanatoriali (Villaggio sanatoriale di Sondalo dell'I.N.F.P.S. Osservatorio meteorologico)*, Tipografia Panetto & Petrelli, Spoleto 1942.

18 *L'air et l'argent: une combinaison fructueuse a l'origine de la station medicale d'Arcachon*, in «Bulletin de la Société Historique et Archéologique d'Arcachon et du Pays de Buch», n. 91, 1er trimestre 1997, pp. 5-7.

19 Cfr. i contributi di Y. DELEMONTEY e C. FRANCO in questo volume.

prospettiva del turismo montano d'élite<sup>20</sup>.

La lunga stagione sanatoriale di Davos non è stata rimossa per far posto alla nuova identità turistica. E' stato già osservato come questo radicamento abbia contribuito all'intersezione tra modernità e tradizione costruttiva, laddove gli elementi dell'architettura sanatoriale hanno contaminato le costruzioni montane, producendo interessanti episodi di proto-modernizzazione dello *Alpen stijl*, negli *chalet* affittati ai cronicizzati che lasciavano il sanatorio, pur continuando a soggiornare in alta quota. Verande in ferro e ghisa, grandi finestre con avvolgibili, sedie sdraio e complementi d'arredo, furono aggiunti agli edifici tradizionali, seguendo la moda dello *chalet* industriale di fine Ottocento<sup>21</sup> che prevedevano versioni specificamente studiate per i malati di petto come la *Maison-type* progettata verso il 1900 dell'architetto Marcel Ormières ad Arcachon<sup>22</sup>.

A Davos, la memoria della tubercolosi e della sua cura è affidata al museo di storia della medicina, e soprattutto alla presenza degli ex sanatori trasformati in albergo, dove si rinnova la cultura alpina dell'accoglienza e la quotidiana somministrazione di sole e aria pura. Una panoramica sugli ex sanatori di Davos si trova nell'inventario INSA<sup>23</sup> e su questa base, il Medizinemuseum ha compilato un interessante quadro sinottico che confronta la condizione dei sanatori nel 1946-1960-1975-2000-2005<sup>24</sup>. Il celeberrimo Schatzalp riaprì i battenti come hotel nel 1954, a solo un anno dalla chiusura del sanatorio e presentandosi rinnovato nel segno della continuità. Anche il Waldhotel è stato trasformato in un confortevole albergo e collegato al precedente da un sentiero intitolato a Thomas Mann. Il ricordo della cura non è stato cancellato in queste strutture, bensì esibito in nome delle raffinate atmosfere e della società cosmopolita d'inizio Secolo, recentemente apprezzate anche dal cinema, tanto che il regista Paolo Sorrentino ha utilizzato lo Schatzalp come set della pellicola *Youth – La giovinezza*, presentato al Festival di Cannes nel 2015. Se questa memoria è un nuovo piccolo tassello per lo *Heimatschutz* elvetico, essa testimonia come quell'esperienza abbia determinato lo sviluppo e la precoce internazionalizzazio-

20 D. LUTHI, *Le Bon Air des Alpes. Des stations climatiques au tourisme de bien-être*, actes du colloque de Sierre, 7-8.10.2004, Sierre, Valais 2007.

21 M. CAMPBELL, *What tuberculosis did for modernism. The influence of a curative environment on modernist design and architecture*, in «Medical History», 49, 2005, pp. 463-488.

22 J.-B. CREMNITZER, *Le «home-sanatorium», esquisse ou modele du confort moderne*, in *Les «Quinze glorieuses de l'architecture sanatoriale»*, cit., pp. 12-15.

23 G. GERMANN, H. REBSAMEN, J. GUBLER, W. STUTZ, *Inventar der neueren Schweizer Architektur 1850 – 1920, INSA 3: Biel, La Chaux-de-Fonds, Chur, Davos*, Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte, Bern 1982.

24 *Schicksal der sanatorien*, in P. FLURY, *Tuberkulose. Verlauf, Diagnostik und Therapie*, p. 17, disponibile a [www.medizinemuseum-davos.ch](http://www.medizinemuseum-davos.ch).

ne di quelle valli e come l'incontro tra la cultura politecnica dei progettisti e il paesaggio alpino, abbia contribuito alla storia dell'architettura svizzera, tra nazionalismo e internazionalismo<sup>25</sup>.

La conservazione e trasformazione degli edifici è solo un aspetto del rinnovamento di Davos come località per gli sport e il turismo montano, dove si è fatto tesoro dell'esperienza maturata nella terapia e nell'assistenza: lo Zürcher RehaZentrum Wald, frutto dell'ampliamento del sanatorio Clavadel progettato da Rudolf Gaberel nel 1932 e la Hochgebirgsklinik, già sanatorio tedesco di Davos Wolfgang, sono stati trasformati in cliniche specializzate nella cura delle patologie e delle allergie respiratorie. Davos si è aperta al turismo montano e ha conservato la sua identità climatica che viene offerta negli ex sanatori trasformati in alberghi o in cliniche adeguatamente specializzate, grazie alla rinnovata capacità di accoglienza della stessa comunità che vi ha lavorato per tre generazioni<sup>26</sup>.

Negli anni Trenta, due località alpine sono cresciute alla dimensione di città sanatoriale, sul Monte di Sortenna di Sondalo in Valtellina, e sull'altopiano d'Assy in Alta Savoia. Si tratta di montagne precocemente disincantate<sup>27</sup> perché concepite con il proposito di estendere i benefici della cura in quota ai malati mutuati e non solo agli abbienti della *belle époque*. Le vicende degli edifici che vi furono costruiti sono esemplari dei processi di rigenerazione in corso sugli ex sanatori nelle Alpi, che si dimostrano suscettibili di adattamento a nuova funzione non meno di altre tipologie, sebbene concepiti con un preciso scopo terapeutico. Attorno ad alcuni si è creata una cultura del valore storico-architettonico e questo riconoscimento è stato determinante per sostenere la loro conservazione e rigenerazione.

### *Martel de Janville: patrimonio per lo sviluppo delle Alpi*

L'ex sanatorio Martel de Janville è un capolavoro di architettura moderna che sorge in una magnifica posizione tra il bosco di conifere e l'alta parete di roccia dell'altopiano d'Assy, da cui si gode una vista superba sul massiccio del Monte Bianco. Vale la pena di riassumere il lungo cammino di questo edificio che da manifesto del modernismo terapeutico è stato recen-

25 J. GUBLER, *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, trad. it F. DE PIERI, Mendrisio Academy Press/Silvana Editoriale, Milano 2012.

26 P. OLTERMANN, *Davos clinic may take its last breath as haven for allergy sufferers*, The Guardian, 25 December 2013.

27 W. SCHIVELBUSCH, *Disenchanted Night. The Industrialization of Light in the 19th Century*, English version by A. DAVIES, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1995. First published as *Lichtblicke: Zur Geschichte der künstlichen Helligkeit im 19. Jahrhundert*, Carl Hanser Verlag, Munchen-Wien 1983.



temente trasformato in complesso residenziale.

Il sanatorio fu edificato tra il 1932 e il 1937 per l'Association des Villages Sanatoriums de Haute Altitude (AVSHA), su iniziativa del Ministero della Guerra Francese e grazie alla donazione di Sybille Righetti, contessa Martel de Janville. Il progetto di Pol Abraham e Henry Jacques Le Môme presentava innovative scelte compositive e costruttive, frutto dell'esperienza maturata nei precedenti incarichi per i vicini sanatori di Plaine-Joux (1928, non realizzato), Roc-des-Fiz (1929) e Guébriant (1931) e godette di ampia fortuna critica in Francia e all'estero già durante la costruzione<sup>28</sup>. Si trattava di un sanatorio per militari in cui all'usuale separazione dei pazienti per genere, si sostituiva quella per grado, con gli ufficiali e i sottoufficiali alloggiati in due ali dell'edificio e competendo ai primi una camera leggermente più ampia. Una coppia di camere singole formava la cellula compositiva che, ripetendosi, determinava la pianta del piano tipo. Le due camere condividevano la veranda per la cura d'aria e la sequenza di ampie finestre e parapetti metallici, determinava la moderna *texture* della facciata che spiccava tra le scure *silhouette* degli abeti, nel bianco e nero delle foto d'epoca.

Negli anni Settanta il sanatorio fu trasformato nel *Centre médical Martel de Janville* per anziani e lungodegenti che ha operato fino al 2006. Dal 2008 è iscritto all'inventario francese dei *Monuments historiques*.

Nel 2015 si è completato il recupero dell'edificio e la sua trasformazione in una residenza da 98 appartamenti. Le camere sono state aggregate per ottenere bi-tri e quadrilocali allineati lungo la facciata verso la valle. La sostenibilità economica di questo intervento da 10.000 mq e 14 milioni di Euro<sup>29</sup> riposa sul vantaggio fiscale di cui gode l'operatore – e di conseguenza chi acquista gli appartamenti – perché l'edificio è un *Monument historique* e le spese per la sua conservazione e restauro sono soggette a forti sgravi. Per questo, la “Residenza Martel de Janville” si offre come forma di investimento immobiliare privilegiato, accanto a palazzi storici, castelli ed ex monasteri recuperati nel segno della defiscalizzazione.

Dal punto di vista architettonico, il progetto di Marc Rolinet è orientato più al rinnovamento che alla conservazione: la distribuzione interna, i materiali, le finiture e gli impianti sono di nuova concezione, anche perché l'edificio di Abraham e Le Môme si presentava compromesso dopo settant'anni di uso sanitario. Alcuni elementi originari, come il giardino panoramico davanti all'edificio, gli atrii d'ingresso e le scale con serramenti, pavimenti e rivestimenti sono stati conservati e integrati nel nuovo layout funzionale. Si tratta evidentemente di una scelta concordata con l'ufficio di

28 disponibile a [www2.archi.fr/DOCOMOMO-FR/fiche-sanatorium-martel.htm](http://www2.archi.fr/DOCOMOMO-FR/fiche-sanatorium-martel.htm).

29 disponibile a [www.rolinet.fr/projets/habitat/reconversion-du-sanatorium-martel-de-janville](http://www.rolinet.fr/projets/habitat/reconversion-du-sanatorium-martel-de-janville).

tutela e che ravvisa nel design e nelle finiture degli anni Trenta non soltanto un valore storico-culturale ma anche un elemento di pregio, anziché un ostacolo, utile a promuovere l'*appeal* commerciale della nuova residenza, tanto che le prospettive ad acquerello di questi interni campeggiano sulle pubblicità delle agenzie immobiliari, accanto alle planimetrie degli appartamenti in vendita. Anche la cappella decorata da Angel Zarraga è stata restaurata e proposta come dotazione monumentale del nuovo condominio, mentre il bello spazio della sala da pranzo, con arcate in calcestruzzo armato a vista è stato purtroppo suddiviso per ricavare appartamenti di taglio medio – grande e duplex. Se il rinnovamento degli interni ha solo in parte conservato le qualità spaziali del progetto originario (dopo che gli arredi disegnati da Jean Prouvé erano già andati perduti) è stato d'altra parte ripristinato l'originale colore arancione della facciata e con esso il concetto insediativo alla base della moderna progettazione sanatoriale, cioè la possibilità di abitare la montagna e godere dei suoi tesori non necessariamente dentro uno *chalet* di dubbia autenticità, ma in un grande edificio collettivo, la cui sagoma modernissima e affatto mimetica si staglia tra le chiome degli abeti con l'alto camino, la sequenza dei balconi luccicanti e, appunto, il bel colore arancione che, come noto ai pittori di paesaggio completa la tavolozza alpina insieme al verde cupo delle conifere, il grigio-bruno della roccia, le sfumature bianco-azzurre del ghiacciaio e il cielo turchese.

Martel de Janville dimostra che, anche per gli ex sanatori, il riconoscimento del valore culturale<sup>30</sup> e il regime di tutela non è affatto in contrasto con un programma di valorizzazione immobiliare perché questo limiterebbe le possibilità di trasformazione e ampliamento, secondo una logica ormai inattuale nello scenario dominato da *sprawling* e *shrinking city*, in cui non serve più semplicemente costruire, ma costruire bene e riqualificare quanto già costruito. Gli appartamenti ricavati nell'ex sanatorio tutelato sono stati venduti sebbene il mercato immobiliare sia poco vivace, grazie alla posizione panoramica, l'attualità delle tipologie e delle dotazioni, il regime fiscale d'acquisto, l'economia gestionale di un edificio collettivo, e forse anche per il piacere di abitare un capolavoro del XX secolo.

La patrimonializzazione di questo edificio si è compiuta dopo che studi appassionati ne hanno indagato le qualità architettoniche, paesaggistiche ed estetiche. Prima gli specialisti e poi anche l'opinione pubblica hanno sostituito l'immagine di un difficile problema, come l'ex sanatorio abbandonato, con quella di un'opportunità da cogliere, cioè un bell'esempio di architettura moderna "in attesa". Alla percezione condivisa del valore cul-

30 P. GRANDVOINNET, *Sanatorium Martel de Janville*, Mémoire de DEA, Institut d'Architecture de l'Université de Genève, 3e cycle sauvegarde du patrimoine bâti et contemporaine, nov. 2004.

turale ha fatto seguito il provvedimento di tutela e la defiscalizzazione del restauro, che sarebbe stato altrimenti poco fattibile in regime d'impresa, come dimostra il fallimento di un precedente tentativo del 2007, quando l'edificio non era ancora tutelato.

Nel caso di Martel lo status di patrimonio, ha così determinato le condizioni concrete per il re – insediamento di quella montagna ormai disincantata che, senza questo monumento, sarebbe rimasta abbandonata sia dalla sanità, sia dall'*hotellerie* o da ogni altro tentativo speculativo. Anche sulle Alpi non si dà sviluppo senza consapevolezza del valore di quanto ereditato e occorre una solida collaborazione tra i diversi livelli e operatori coinvolti per dare concretezza all'endiadi "conservazione e valorizzazione".

*Sondalo: occasioni perdute e un futuro incerto, che fa perno sulla cultura*

Il percorso che conduce un edificio dall'abbandono allo status di patrimonio e al processo di rigenerazione, comincia in genere con la riscoperta da parte di un gruppo di intellettuali o appassionati che ne studia e mette in luce le qualità e avvia un primo riuso con finalità culturali, formative, divulgative. Così, un'ex fabbrica, caserma, ospedale psichiatrico, sanatorio esce un po' per volta dalla condizione di abbandono, dopo la fine dell'attività per cui era stato concepito. Si rinnova un moto d'interesse, anche commerciale, come accaduto nei processi di rigenerazione urbana all'indomani della deindustrializzazione, come i Docks di Londra o della stabilizzazione politica come i quartieri emergenti nelle capitali dell'Est Europa. Grazie a progetti di riattivazione basati su attività culturali variamente intese, anche i comparti post-produttivi o post-sanitari marginali vedono riaccendersi un interesse che conduce all'apprezzamento dei beni e delle aree su cui insistono. E' la cosiddetta politica dei *cultural quarters*<sup>31</sup>, secondo cui le attività legate alla cultura possono svolgere un ruolo di apripista nei processi di riscatto delle aree abbandonate o dismesse, tanto da essere sostenute dall'economia dal terzo settore come motori dello sviluppo locale. In questi progetti, la cultura contribuisce ad aggiornare il punto di vista su luoghi ed edifici e mostra quanto siano suscettibili di intraprendere una nuova vita. Tra i sanatori va ricordato il caso cecoslovacco di Machnáč, costruito su progetto di Jaromír Krejcar tra il 1930 e il 1932 e recentemente scoperto dal gruppo *opustená (re)kreátia* [*abandoned (re)creation*] e iscritto nel re-

31 M. LEGNÉR, D. PONZINI, *Cultural Quarters and Urban Transformation: International Perspectives*, Högskolan på Gotland/Gotlandica förlag, Visby och Klintehamn 2009.

gistro dell'architettura moderna cecoslovacca<sup>32</sup>. Nelle Alpi non mancano positive esperienze come quella di Dolomiti Contemporanee<sup>33</sup>. Si tratta del medesimo cammino intrapreso con gli studi che nei primi anni Duemila hanno descritto i caratteri sociali e paesaggistici della piccola montagna incantata di Sondalo, e approfondito il suo ruolo nella storia della medicina e dell'architettura<sup>34</sup>. Il cammino è proseguito con attività culturali e di coinvolgimento della comunità locale che si svolgono dal 2010 nella cornice del Villaggio e con il restauro dell'accettazione centrale, trasformata in un museo dedicato alla cura della tubercolosi e alla storia della sua cura<sup>35</sup>.

La conca solatia di Sondalo presenta un'esemplare concentrazione di sanatori che con l'evoluzione architettonica, dal liberty regionalista al razionalismo di Stato, raccontano la storia sociale della malattia, dal "mal sottile" alla previdenza pubblica. La stagione dei sanatori è durata meno di un secolo e, per quanto controversa, ha determinato lo sviluppo di questo tratto di Valtellina, che all'inizio del Novecento era solo un agglomerato di case strette attorno alla grande parrocchiale, e oggi offre una nuova panoramica delle trasformazioni tentate sugli ex sanatori delle Alpi.

Il "primo sanatorio italiano" Pineta di Sortenna (1903) si presenta rinnovato dopo il ventennale restauro condotto dall'istituto religioso che lo possiede e che lo ha trasformato in un complesso per ricettività e centro di spiritualità. La struttura è però inutilizzata e se ne valuta la possibile cessione.

Il sanatorio Abetina (1927) è stato oggetto di un adeguamento impiantistico e normativo a metà degli anni Novanta e utilizzato come RSA fino al 2001. Lo stato di conservazione è discreto perché l'edificio è inutilizzato da quindici anni, con ambienti e arredi storici ben conservati e impianti tecnici da rivedere. Il Comune di Milano che lo possiede, tuttavia, ha collocato "l'Abetina" in un fondo immobiliare in liquidazione.

Il sanatorio Vallesana (1929) è stato trasformato in un centro di formazione professionale e convitto e rinnovato tra il 2001 e il 2005. Nonostante il basso numero di allievi, è in corso la costruzione di un nuovo grande edificio finanziato da un accordo fra gli enti locali e il cui utilizzo è

32 K. TEIGE, *Prace Jaromira Krejcar : monographie staveb a projektu*, Nakladatel Vaclav Petr, Praha 1933.

33 cfr. Il contributo di Gianluca d'Inca Levis in questo volume.

34 Per una bibliografia sul complesso di Sondalo, mi sia consentito rimandare a D. DEL CURTO, *Conservare l'architettura del XX secolo. Esperienze di tutela e riuso al Villaggio di Sondalo*, in L. BONESIO, D. DEL CURTO, G. MENINI (a cura di) *Una questione di paesaggio. Il Villaggio Morelli e la Valtellina*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2014, pp. 85-111.

35 D. DEL CURTO, G. MENINI, *Museo dei sanatori. Restauro dell'ex portineria centrale del Villaggio Sanatoriale di Sondalo*, in «Paesaggio Urbano», n. 2, 2016, pp. 28-31.

ancora incerto, mentre il cantiere ha invaso ciò che rimaneva dello storico giardino.

L'ex Villaggio Sanatoriale (costruzione: 1932-46; funzionamento: 1946-1969) sopravvive tenacemente come ospedale e, per un certo tempo, ha investito su specializzazioni di richiamo sovralocale (chirurgia del ginocchio, malattie polmonari...) mentre, più recentemente, ha cercato un difficile primato tra gli ospedali della valle. Questa struttura ormai datata dal punto di vista edilizio e ipertrofica come ospedale zonale, ha oggi rinunciato a investire nelle specializzazioni attrattive e la sua razionalizzazione è di fatto avviata. Il patrimonio architettonico e paesaggistico del villaggio è stato lungamente ignorato e la sua consistenza è stata oggetto di sporadiche speculazioni. Inoltre, la comunità valtellinese ha talvolta interpretato gli sforzi per proteggerne i caratteri storico-architettonici come un ostacolo al rilancio della funzione sanitaria, anziché come una possibile attività complementare, suggerendo l'idea di un paradossale conflitto tra la tutela del patrimonio e la difesa dei posti di lavoro nell'ospedale. Al contrario, il museo è il primo caso in cui un edificio del villaggio è stato sottratto all'abbandono e riutilizzato per un'attività non sanitaria e largamente autofinanziata. In questa testa di ponte per il recupero dell'intero complesso, sono state sperimentate le tecniche d'intervento sugli edifici, non tanto attraverso la redazione di linee guida o indicazioni di metodo, bensì con un cantiere-pilota che ha dimostrato la fattibilità, anche economica, del restauro. Alla luce di questo positivo esito, occorre superare la dimensione dell'esercizio e della sola funzione culturale, e verificare se il villaggio sia ancora un'opportunità di sviluppo per questa montagna.

Prima di immaginare la trasformazione, conviene estendere la riflessione sugli effetti della modernità in questo tratto di Valtellina e tentare un confronto tra le due modalità con cui è stato urbanizzato nel XX secolo. L'insediamento storico si presentava pressoché inalterato alle soglie del Novecento ed è cresciuto in conformità ai regolamenti che hanno di volta in volta favorito o imbrigliato la pressione edilizia e della rendita. Dopo essere stata investita dal grande episodio di urbanistica disegnata del villaggio sanatoriale, Sondalo è più che triplicata, seguendo le regole dell'urbanistica concordata e il governo del territorio affidato ai piani regolatori. L'esilità giuridica degli strumenti di pianificazione ha tuttavia consentito a chiunque di esercitare, presto o tardi, il diritto privato a edificare il proprio appezzamento, nella misura prescritta dal codice civile come distanza dal confine che, in fin dei conti, può essere considerata la principale logica insediativa dell'espansione novecentesca. Non vi è nulla di diverso da quanto accaduto nel resto d'Italia ma a Sondalo il confronto tra la colonizzazione disegnata degli anni Trenta e l'espansione democratica degli anni Sessanta-Settanta è reso evidente dalla loro prossimità e dall'incombente presenza

delle montagne, verso cui è lecito chiedersi quale abbia saputo costruire un miglior rapporto, sia dal punto di vista della forma, sia della durata.

Occorre però riflettere, anche provocatoriamente, sul recente passato, soprattutto quando ha lasciato un'eredità tanto controversa<sup>36</sup>. Se negli anni Sessanta avessimo compreso tempestivamente che il Villaggio avrebbe cessato di servire come sanatorio, avremmo potuto riutilizzare i padiglioni dismessi ad altro scopo, sfruttandone il valore d'uso ancora integro<sup>37</sup>? E se prima ancora, negli anni Cinquanta, avessimo rinunciato a mettere in funzione l'intero Villaggio, seguendo l'avviso dei tecnici più avveduti<sup>38</sup>? Avremmo potuto assegnare all'espansione demografica di Sondalo la parte del sanatorio che fu effettivamente utilizzata per pochi lustri e per cui non si è mai concretamente profilato un riuso sanitario, risparmiando i terreni migliori del fondovalle e dando vita a un insediamento senza precedenti nelle Alpi, con appartamenti panoramici ed efficienti, a pochi passi dal centro storico e dal vicino ospedale, utilizzando il basamento terrazzato come supporto infrastrutturale.

Oggi quella visione può ancora contrapporsi all'idea che questo complesso si spenga lentamente, anche a partire da chiavi interpretative eterodosse, come l'immagine del basamento terrazzato e del suo contenuto infrastrutturale di strade, impianti tecnici e parco. Il suo carattere di permanenza è stato giustamente accostato al concetto di megastruttura, in contrapposizione all'architettura "temporanea" dei padiglioni che lo hanno occupato in risposta a una domanda d'uso terapeutica tanto precisa, quanto contingente<sup>39</sup>. Se si leva lo sguardo a un volger d'anni appena più ampio dell'attualità sanitaria, la megastruttura del basamento, come il «Projet A» per Fort l'Empereur di Le Corbusier (1931)<sup>40</sup>, suggerisce la capacità di accogliere nuove forme di architettura e possibilità di abitare la montagna.

Il basamento del Morelli e il suo parco attrezzato, raro esempio di giardino terapeutico nelle Alpi e dotato di reti tecnologiche sotterranee, strade,

36 S. LUZZI, *Salute e sanità nell'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 2004, pp. 12-13.

37 E. SAGLIANI, *Il centro sanitoriale di Sondalo nell'impeto di vita di Vittorio Baroni*, in «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio» n. 61/Aprile 1993, pp. 33-40.

38 V. BARONI, *Il Villaggio Sanitoriale di Sondalo. Storia, organizzazione, sviluppo futuro*, in «Notiziario dell'Amministrazione Sanitaria» F. II (maggio-agosto), ACISP, Roma, 1946. Il testo si basa sull'omonima relazione a firma di Vittorio Baroni e Luigi Ferrari per l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica e sui numerosi progetti e studi di fattibilità per l'attivazione parziale del Villaggio elaborati da Ferrari tra il 1940 e il 1944 quando fu responsabile tecnico dell'INPS di stanza a Sondalo.

39 D. PRETI, *La lotta antitubercolare nell'Italia fascista*, in *Storia d'Italia, Annali 7, Storia e medicina*, Einaudi, Torino 1984, pp. 955-1015, in cui si avanza l'ipotesi che la tubercolosi in Italia avrebbe potuto essere trattata investendo più nella ricerca clinica e nella prevenzione, invece di costruire tanti sanatori.

40 R. BAHNAM, *Le tentazioni dell'architettura. Megastrutture*, Laterza, Roma-Bari 1980, p. 4.

piazze è un laboratorio in cui rigenerare questo paesaggio di archeologia sanitaria, sull'esempio di quanto già fatto per l'archeologia industriale<sup>41</sup>. I due versanti di cui si compone propongono altrettanti temi di progetto. A est c'è un ospedale da aggiornare a forme di sanità contemporanee, secondo gli esempi stranieri e italiani. A ovest, c'è l'opportunità dei padiglioni dismessi che, dopo essere stati compresi e valorizzati come architetture di paesaggio, possono dare vita a scenari inattesi anche dal punto di vista immobiliare, di fronte alla precoce obsolescenza di quanto costruito sul fondovalle, come dimostra l'esempio di Martel de Janville. La visione di cui verificare la fattibilità è infine quella di un quartiere con residenza e spazi per il lavoro opportunamente relazionati con il vicino ospedale, all'interno di un parco pubblico attrezzato e aggiornato tra *health garden* e *mountain wilderness*. Non più una *gated town* per isolare i contagiosi o gli sciatori del fine settimana, ma una città per abitare, lavorare, incontrarsi, cioè per vivere oggi, sulle Alpi.

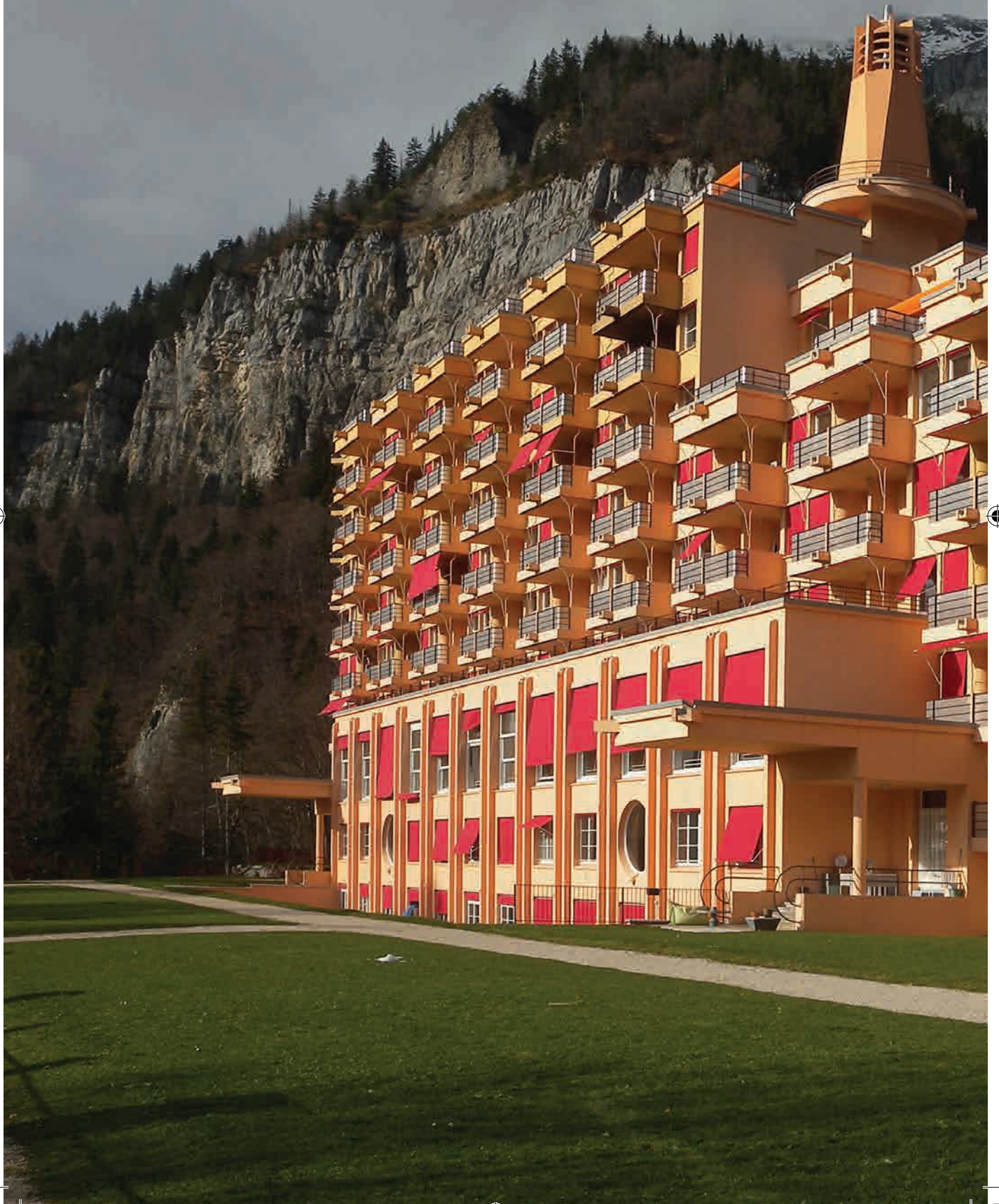
- 41 V. FERRARI, *Il parco del villaggio sanatoriale di Sondalo. Studio e rilievo di un paesaggio terapeutico*, Politecnico di Milano; L. CANESI, S. GRASSO, *Piazza, città e salute nell'Italia fascista. Un progetto per il villaggio sanatoriale di Sondalo*, Politecnico di Milano, tesi di laurea in architettura discussa il 1° ottobre 2014; M. GONZALES, S. VALLESE, *Dopo la cura. Un progetto per il più grande sanatorio d'Europa*, Politecnico di Milano, tesi di laurea in architettura discussa il 26 luglio 2016, relatore D. Del Curto.

A pagina 146

Fig. 1. L'ex sanatorio di Martel de Janville visto dalla strada che sale da Passy

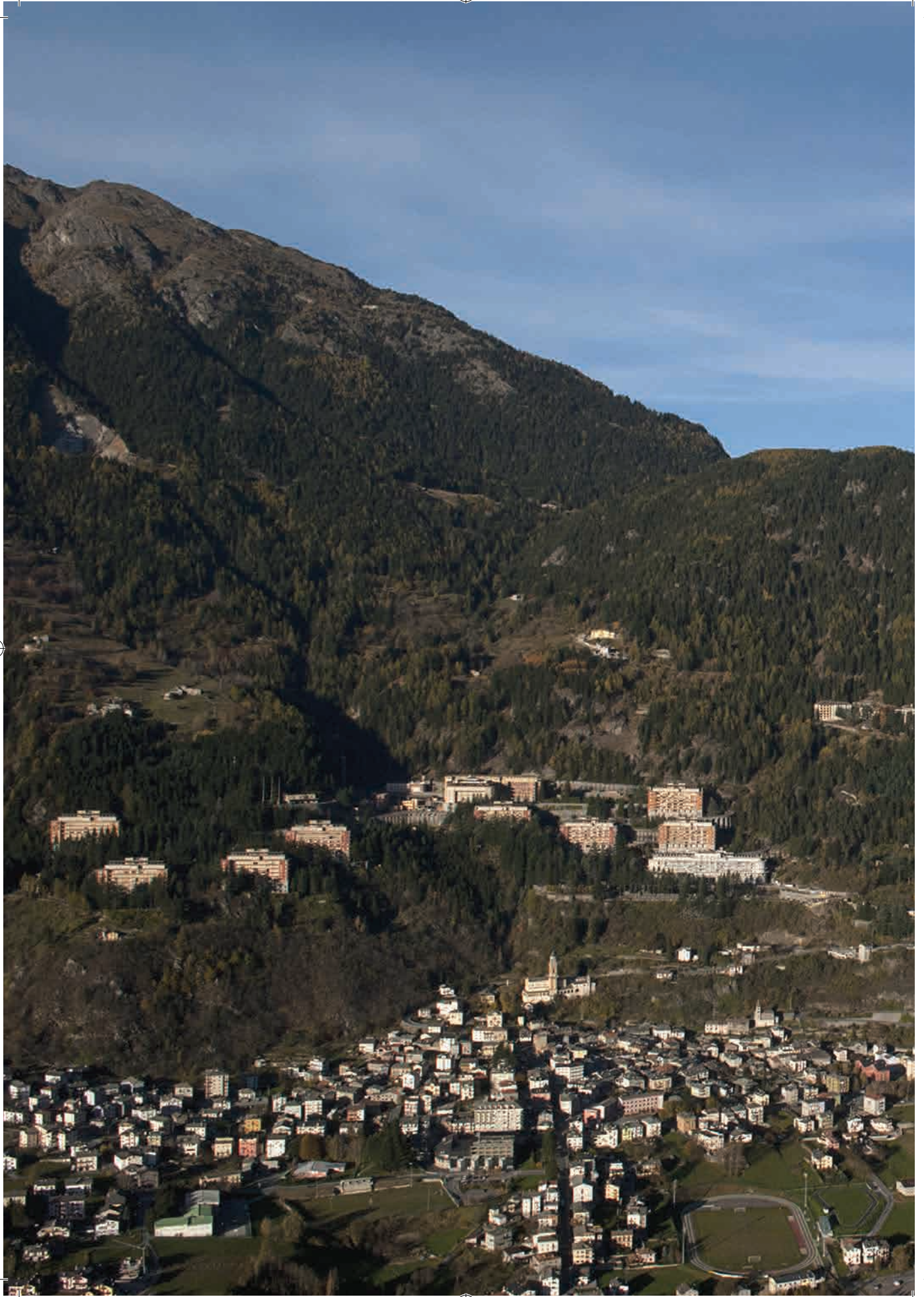
Alle pagine seguenti:

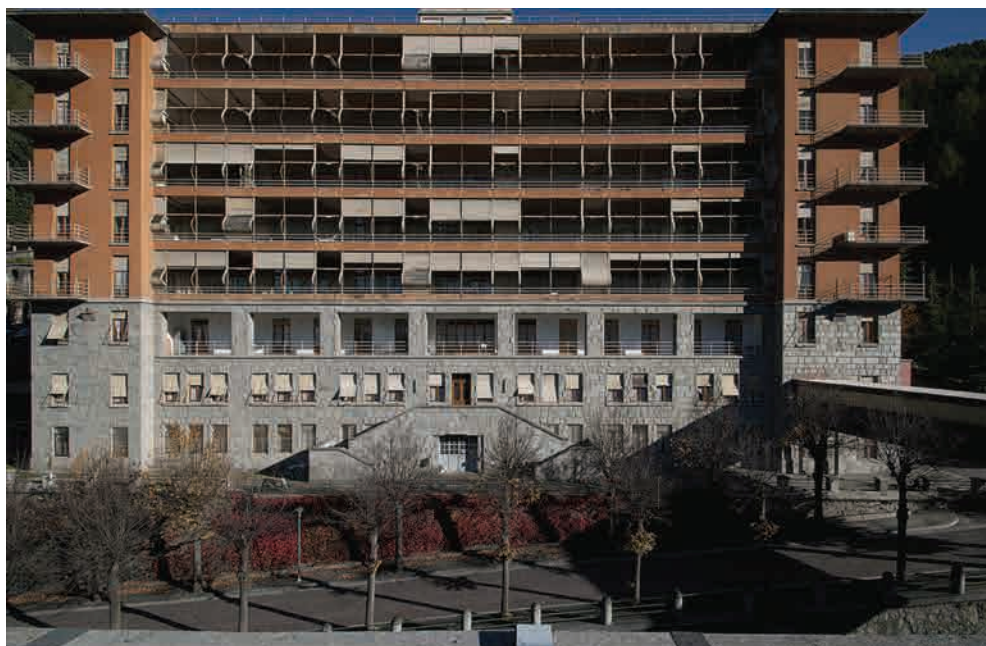
Fig. 2. L'ex sanatorio di Martel de Janville visto dal giardino











Figg. 4-5. Ex Villaggio sanatoriale di Sondalo, padiglione tipo: facciata meridionale e vista sul fondovalle da una veranda di cura (foto G. Menini, 2012)

*Nella pagina precedente*

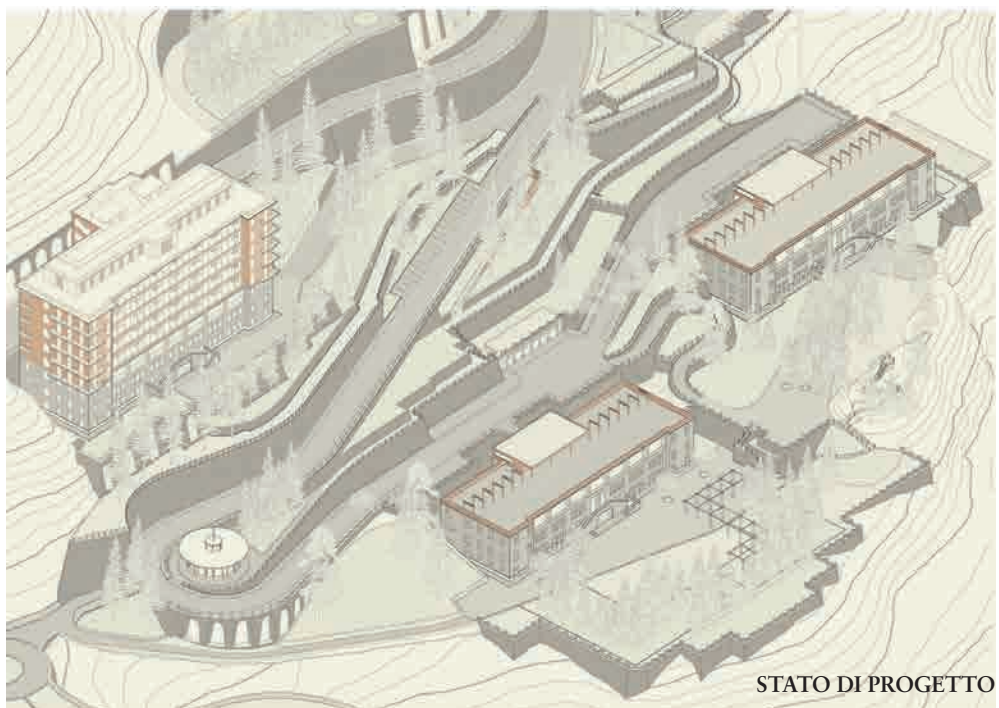
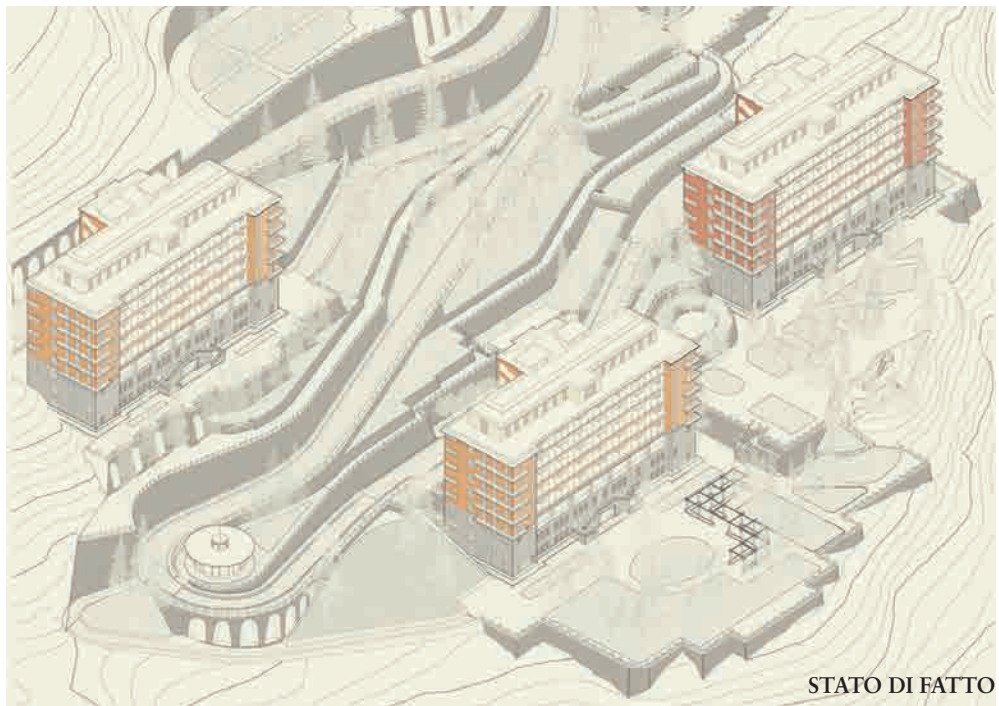
Fig. 3. L'ex Villaggio sanatoriale e l'abitato di Sondalo (foto G. Menini, 2014)



Fig. 6. L'accettazione del Villaggio sanatoriale di Sondalo (1940)



Fig. 7. Il Museo dei Sanatori allestito nell'ex accettazione del Villaggio di Sondalo (foto G. Menini, 2015)



Figg. 8-9. Ipotesi per riattivare il Villaggio di Sondalo tramite la riduzione dei volumi costruiti. *Dopo la cura. Un progetto per il più grande sanatorio d'Europa*, tesi di laurea di M. Gonzales e S. Vallese, Politecnico di Milano, 2016